

L'intervista. A colloquio con Francesco Soddu, nuovo direttore di Caritas italiana

Si è ufficialmente insediato lunedì 20 febbraio il nuovo direttore di Caritas italiana, mons. Francesco Soddu. Prende il posto di mons. Vittorio Nozza, che ha guidato la Caritas per ben 11 anni. Mons. Soddu, 52 anni, ordinato presbitero nel 1985, è stato dal 1997 parroco della cattedrale di Sassari e dal 2005 direttore della Caritas diocesana. Ha compiuto gli Studi teologici presso la pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

Si aspettava questa nomina? Come la sta vivendo?

«È una nomina che non mi aspettavo nella maniera più assoluta. Se la guardo all'interno della storia della mia vocazione, vedo che il Signore mi ha sempre dato più di quello che potessi immaginare. Sentendomi circondato dall'amore di Dio non posso che rispondere di sì. L'impegno come direttore della Caritas di Sassari è stato grande. All'inizio avevamo solo mensa, centro distribuzione viveri, ostello, studio dentistico, ma erano solo servizi. La struttura della Caritas è invece ecclesiale, cercando sempre di essere al servizio della Chiesa e del territorio».

Siamo in un periodo sociale molto impegnativo: crisi economica, disoccupazione, aumento dei poveri che vengono a chiedere aiuto nei centri di ascolto Caritas. Come vede questa sfida?

«È la sfida di tutti i tempi. La Chiesa deve sempre mettersi in ascolto ed essere strumento della prossimità di Dio, anche attraverso le reti di collegamento e di promozione della persona. Benedetto XVI in occasione del convegno celebrativo dei 40 anni di Caritas italiana ci ha dato delle indicazioni, che costituiranno il motivo propulsore dei prossimi anni: non basta l'elemosina, è necessaria la vicinanza. Ciò che determina l'aspetto più struggente e drammatico della crisi non è tanto la perdita dei valori, ma aver perso il punto di riferimento primo che è l'uomo. E perdendo di vista Dio si perde l'uomo».

Quali emergenze sociali la preoccupano di più?

«Famiglia, casa, lavoro. Sono le cose che preoccupano maggiormente in Italia e nel mondo, basti pensare alla Grecia in questi giorni».

Intravede speranze nel

Essere ed esserci per servire



«Noi cristiani dobbiamo essere persone di speranza e strumento di servizio sul territorio»

cambiamento politico in atto?

«Guai a noi se non intravedessimo delle speranze. Come cristiani dobbiamo essere persone di speranza. Non tanto per vedere il sole dove non c'è. Abbiamo la speranza che ci proviene da Dio e punta molto sull'uomo».

Anche se un terzo dei giovani in Italia è senza lavoro?

«Non siamo chiamati noi a risolvere i problemi sociali, questo è un compito che spetta

alle istituzioni. Noi siamo chiamati a dare un senso al vivere e al lavoro».

Però la Caritas ha un ruolo importante di stimolo delle istituzioni...

«Certo. Noi dobbiamo essere strumento di servizio all'interno del territorio, per creare sempre dei contatti, delle reti. Dobbiamo recuperare il grande tema delle relazioni, affinché, soprattutto nelle piccole realtà, producano ulteriori relazioni, e di



consequenza lavoro». La Caritas deve continuare a mantenere alto il suo ruolo profetico di denuncia delle ingiustizie?

«Si deve mantenerlo, ma contestualmente deve proclamare la verità, in positivo. Questo è ciò che fa la Chiesa, e la Caritas non è altro che uno strumento pastorale della Chiesa. Lo fa in collegamento e in comunione con tutti gli altri uffici della Chiesa, in questo caso della Cei e delle diocesi».

C'è poi l'attenzione alle povertà e alle emergenze nel mondo...

«L'area della mondialità è molto importante, è uno dei miei primi amori. L'impegno della Caritas in quest'area è veramente meritevole e meritorio. Anche quando nessuno ne parla la Caritas è sempre presente nei luoghi delle emergenze. Bisogna coniugare l'emergenza con il lavoro quotidiano».

Nella sede della Caritas è in corso una giornata di riflessione sul carcere. Cosa pensa della situazione e del recente decreto "svuota carceri"?

«Le difficoltà legate al carcere sono soprattutto quando la persona esce: è difficile l'inserimento lavorativo e sociale. Molte persone, purtroppo, affermano che si trovavano meglio in carcere. Speriamo che il decreto non sia solo un modo per svuotare un posto e mettere la persona in una situazione più disagiata di prima. Poi ogni passo in sé non è mai sufficiente da solo, bisogna aggiungere delle norme applicative. Purtroppo in carcere vi sono i più poveri tra i poveri. Tante persone si trovano lì perché non hanno nient'altro. Alla povertà di relazione si aggiunge la povertà dell'alloggio, che potrebbe essere invece un supporto per poter interessare delle relazioni».

A CURA DI PATRIZIA CAIFFA

MONS. VITTORIO NOZZA



Mons. Vittorio Nozza, già direttore di Caritas italiana: «Costruire insieme «L'amore divino è la sostanza

Passare da una carità assistente a una carità liberante, in cui la persona non sia il prevedibile referente di un'azione di soccorso, ma venga "accompagnato" lungo un percorso di progressiva evoluzione e maturazione anche interiore e psicologica. Questi devono essere l'obiettivo e l'impegno della Caritas italiana del nostro tempo, secondo quanto è stato sottolineato da mons. Vittorio Nozza in occasione della XI assemblea diocesana che si è svolta a Como il 18 febbraio scorso. Agganciandosi a una frase rivolta, nel settembre 1972, da Paolo VI alle Caritas diocesane riunite per la prima volta in assemblea ("Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica"), mons. Nozza - che è stato direttore di Caritas italiana dal 2001 e ha recentemente passato il testimone a mons. Francesco Soddu - ha voluto infatti ribadire non soltanto la necessità della condivisione di un progetto comune tra le Caritas locali e

le altre realtà istituzionali, ecclesiali, associazionistiche e comunitarie presenti sul territorio - che abbia appunto di mira l'uomo nella sua multidimensionalità e non solo in quanto soggetto povero e sofferente - ma ha spostato l'accento sul carattere profondamente etico, didattico ed educativo che un'autentica testimonianza di carità deve assumere nell'ambito della comunità dei credenti.

«La Caritas è l'organismo pastorale che si occupa della promozione della carità come servizio a Dio e ai fratelli, con particolare riferimento a quelli più poveri e disagiati - ha sottolineato mons. Nozza - Si tratta dunque di costruire insieme un percorso di solidarietà e partecipazione, non per ridimensionare o attenuare l'importanza che il contributo dei singoli e delle collettività possono avere nell'opera concreta di lotta

al disagio, ma per meglio estendere la comunicazione della carità in tutta la comunità ecclesiale. Consultando i documenti del Concilio Vaticano II, emergono alcune linee guida che dobbiamo fissare al centro della nostra azione sociale, e che si connettono all'idea di Chiesa come comunione e condivisione, in cui il pane che si offre al povero è lo stesso pane che ci offre il Cristo nell'eucarestia; di Chiesa come soggetto di pastorale nella sua integrità; di Chiesa saldamente collocata nel territorio, che guarda con empatia ai soggetti che lo abitano e gli danno vita; di Chiesa, infine, chiamata a riscoprire la cultura della carità, fatta di sentire, di fare, di esserci, in un quadro aderente alla visione evangelica».

Se tali sono le premesse, e tenendo conto delle indicazioni contenute nel discorso pronunciato da Benedetto XVI